



Tamponamenti e provvedimenti tampone

Fin dalla ripresa delle pubblicazioni, questo giornale aveva richiamato l'attenzione sulla necessità di giungere ad una radicale risoluzione di alcuni gravi problemi particolarmente legati alla nostra attività di vigilanza urbana, se non di sua esclusiva pertinenza.

La sicurezza stradale, il traffico veicolare nel centro città e la ristrutturazione del nostro Servizio, sono indubbiamente tre grossi argomenti da affrontare alla radice, seguendo una vera politica programmatica. I provvedimenti tampone che sono stati adottati nei tre campi (ma non solo in questi), sull'ondata emotiva di avvenimenti ovvero in seguito a spinte più o meno interessate, sono testimonianza sintomatica delle difficoltà incontrate e delle inefficienze di chi ha responsabilità decisionali in merito.

Buona parte del 1986, anno della Sicurezza Stradale, è ormai trascorsa senza lasciare alcuna traccia positiva, se si esclude l'entrata in vigore della legge sul casco, introdotta, tra l'altro, grazie ad una petizione popolare. L'uso delle cinture di sicurezza, seppure dotazione obbligatoria per ogni autovettura, è ancora lasciato alla libera scelta degli occupanti dei veicoli e ciò significa un uso relativo uguale allo zero. Evidentemente non è entrato nella nostra mentalità, giacché non è imposto! Infatti, se un italiano le agganza saggiamente a protezione del proprio corpo, viene immanicabilmente scambiato per uno straniero!

Ma è soprattutto con la mancata introduzione dell'Educazione Stradale nelle scuole dell'obbligo, che si è persa una straordinaria occasione offerta da questo 1986 all'insegna della sicurezza!

Per gli altri due argomenti, che trattiamo a parte anche in questo numero di Via Libera, vi è senz'altro una causa comune che ha portato allo stallo attuale delle cose — o, quantomeno, ai provvedimenti limitati di cui si accennava. Il continuo alternarsi di amministratori a capo del nostro Servizio (se non andiamo errati, ben sei negli ultimi dieci anni!), ovviamente senza conoscenze specifiche del settore quindi con la necessità di riprendere da zero ogni volta il discorso, facendo riferimento alla direzione del servizio, ha fatto sì che ogni programmazione a medio e lungo termine nel campo della viabilità cittadina e dell'organizzazione del lavoro, abbia avuto ripetute battute d'arresto. Non sta a noi ricercare le cause di queste alternanze (c'è chi afferma che il nostro è un assessorato poco appetibile), ma un fatto è certo: occorrono finalmente interventi globali ed a largo respiro. Li richiede con urgenza la città, sempre più soffocata dalle auto, e la maggioranza dei vigili urbani che dal giorno della loro prima (ed ultima, purtroppo!) conferenza di servizio, sono in attesa di poter offrire un servizio migliore alla città stessa.

Il direttore

Sulle pagine di un quotidiano cittadino di venticinque anni fa (la data è intorno al 6 aprile 1962) si leggeva: "Probabilmente, nel suo piccolo, di Genova si potrà dire, come di Parigi: si circola ma non si sosta...". Ciò si diceva in merito al grande piano innovatore del traffico — la rivoluzione dei sensi unici — che aveva trasformato le strade del centro, la Via XX Settembre, Via Roma e la Via S. Lorenzo, in piccole "autostrade del sole", tanto da indurre gli automobilisti di allora a folli velocità ed a guide pericolosissime.

Oggi si potrebbe scrivere, e si scrive, "non si sosta, tanto-meno si circola...". Quei "benedetti" sensi unici" progettati dall'ing. Rogano e fermamente sostenuti dall'allora Assessore al Traffico G. Bagnara, non bastano più. Non sono più sufficienti a sostenere la mole di veicoli che quotidianamente da levante a ponente, e viceversa, attraversa la città faticosamente superando a stento ingorghi sempre più macroscopici ed intasamenti stressanti.

I tempi di spostamento da un capo all'altro della città, sono ormai degni di "una sei giorni ciclistica"; tempi lunghissimi non solo con l'auto privata, ma anche con i mezzi pubblici.

I "ponentini" che devono raggiungere il centro cittadino sono costretti a sottostare ad una interminabile coda di auto che separa Sestri da Sampierdarena, percorrendo i soli 3 chilometri di distanza, ad una andatura si fa per dire "panoramica", in non meno di un'ora, per raggiungere la tanto anelata sopraelevata, strada A. Moro ad alta densità di circolazione, e nel caso "alta densità" si rivela una terminologia ad hoc, perché anche questo percorso, ormai obbligato, si verifica difficile e tortuoso.

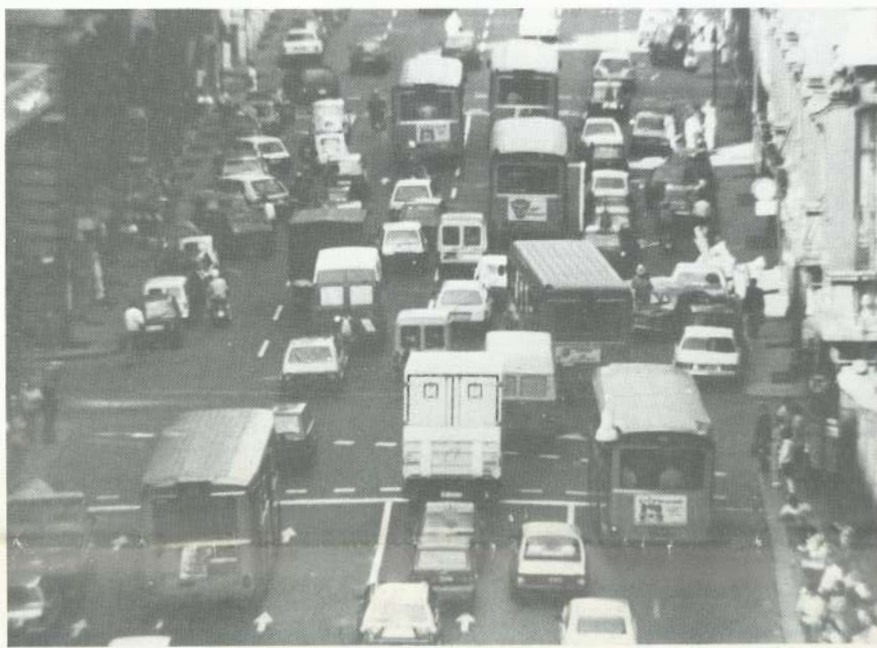
E i "Marassini"? Gli abitanti del "vero Bronx", già obbligati ad utilizzare l'autovettura personale lasciata precariamente in sosta la sera precedente, in terza fila, percorrono il Corso Sardegna che più che una strada di città-capoluogo del nord Italia, appare (e non solo a qualsiasi turista!) come la movimentata kasbah di Marrakech, con immancabili carretti di frutta e verdura che indisturbati scorrazzano da una parte all'altra della strada avendo, naturalmente, ogni possibile precedenza sul traffico veicolare.

Non ce ne vogliano gli abitanti degli altri quartieri non citati ma altrettanto disagiati, abbiamo solo scelto due esempi-campione!

È comunque importante sottolineare le peripezie a cui ognuno di noi è costretto quando decide, malauguratamente, di usare l'automobile e cercare un posteggio, naturalmente non nel centro città. Dalla Stazione marittima a Sturla, comprese le zone a monte, trovare un posto auto libero è come chiedere la grazia a S. Gennaro; anche i silos, ormai insufficienti, presentano all'ingresso code scoraggianti anche per i conducenti più pazienti.

Non si sosta, tantomeno si circola

Forse, l'isola pedonale...



Quale domanda più imbarazzante da formulare ad un vigile urbano, se non la pretenziosa richiesta di un posteggio? Il volto del tutore del traffico sbianca e dalla bocca stenta ad uscire una qualsiasi esauriente risposta ma solo parole frammentarie, bisbigli, dei "forse" e dei "può darsi" per finire in un eloquente mutismo dopo un "provi un po'" suggerito a fil di voce.

Questa situazione, già di per sé congestionata, senz'altro precipiterà quando la nostra città sarà chiamata all'attenzione mondiale con gli appuntamenti del 1992, Colombiadi ed Expò, manifestazioni ad elevato interesse turistico che porteranno un incremento eccezionale del traffico veicolare e pedonale e certamente insostenibile dalle attuali strutture.

Molte proposte sono state fatte in merito alla soluzione del problema posteggi; si parla di utilizzazione di aree già esistenti per renderle disponibili ed adeguate a tamponare urgentemente la situazione. Sono state reperite zone strategiche in tutto il territorio cittadino a partire dalla zona di Prà fino ad Albareo sfruttando particolarmente le aree del centro. Si parla anche di posteggi computerizzati da usare preferibilmente in quelle circoscrizioni dove anche il posteggio "sottocasa" è ormai drammatico, vedi zone quali Castelletto, Manin, Marassi.

Anche lo slogan più pubblicizzato negli ultimi tempi "autobus è bello" è ormai anacronistico: autobus non è assolutamente bello.

Scegliere il bus come mezzo di trasporto è come votarsi ad una delle peggiori torture, soprattutto su linee a lungo percorso sempre stipatissime e, nelle ore di punta, un tragitto esemplare come S. Martino-Principe è percorribile in non

meno di 45 minuti, che moltiplicati almeno per due volte al giorno diventano un'ora e mezza di sofferenza imposta agli utenti maggiormente "costretti" ad essere colpiti da questi disagi: lavoratori e studenti.

Spesso siamo portati a pensare che la gente non usa il mezzo pubblico ma, non per trovare una giustificazione agli "abituati" dell'automobile, il cittadino è invogliato all'uso dell'autobus solo se questo garantisce un servizio comodo, rapido e davvero alternativo all'auto privata. Le poche "corsie bus" rimaste attivate non sono assolutamente sufficienti a contribuire per un transito scorrevole e meno "luminoso" dei "tartarugoni gialli".

Ci viene spontaneo un esempio forse un po' particolare ma senza dubbio alquanto esplicativo, riguardando la linea istituita solo un paio di anni fa che collega P.zza De Ferrari all'Aeroporto C. Colombo che, ironia della sorte, è stata denominata "Volabus", mentre i passeggeri arrivano all'aeroporto col cuore in gola, rischiando tutte le volte di perdere l'aereo.

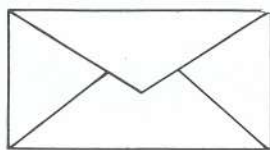
Non vogliamo elencare le difficoltà degli spostamenti quotidiani di tutti i genovesi, non basterebbero le pagine di tutto il giornale, ma tenuto conto di tutte le polemiche e ribellioni di alcuni cittadini alla proposta di un'eventuale isola pedonale nel centro città, forse primo spiraglio di una politica innovatrice ed effettivamente propositiva alla risoluzione concreta di un problema che affligge tutta la popolazione, addetti ai lavori e non, probabilmente la prossima primavera, saremo tutti chiamati alle urne a votare per un referendum, come è avvenuto lo scorso anno a Bologna, dove, inquinamento, rumori e traf-

fico caotico sono ormai un lontano ricordo per una Civica Amministrazione e una cittadinanza che, "coraggio a quattro mani", hanno preso la non facile decisione di chiudere al traffico le strade del proprio centro storico-commerciale.

Jula Rossetti
Alfredo Rucher

SOMMARIO:

- * Pensioni di reversibilità a pag. 2
- * Aspettando il Carlo Felice a pag. 3
- * Ristrutturazione? a pag. 4
- * Là, in mezzo al mar! a pag. 5
- * Pioggia di premi per Natale a pag. 6
- * Sport a pag. 7



Cara Via Libera

Lettere al giornale

**Invitiamo i colleghi ad inviare la corrispondenza alla redazione di Via Libera:
c/o Sezione VV.UU. Marassi - Via de Prà n. 32 - 16142 Genova**

Noi e i giornali

Leggiamo riviste specializzate, mensili, periodici, settimanali ed infine quotidianamente il giornale. La cronaca nera o più o meno rosa, lo sport, le notizie dall'interno e dall'estero e poi, quando i fogli del giornale sono ormai consumati, spiegazzati e fuori posto, come attratti e non ancora soddisfatti della lettura appena fatta, cerchiamo con lo sguardo la rubrica "Lettere al direttore". Scartate velocemente quelle che non ci interessano da vicino, divoriamo quelle in cui, tra le righe, abbiamo fuggacemente intravisto la parola vigile urbano.

Una volta volevo persino ritagliarle, tenerle e classificarle; ma, visto che la maggior parte di queste parla di noi in termini non propriamente benevoli, ho deciso di non farne più niente: mi avrebbero dato tremendamente fastidio. Solitamente si riferiscono al nostro comportamento che rivela incomprensione, arroganza ecc. Non sarà tutto vero, credo; qualcosa sarà travisato; è anche vero che solitamente viene messo in evidenza un fatto negativo rispetto ad uno positivo, però, in fondo in fondo, un pizzico di verità forse c'è.

Perché allora non cercare di ribaltare a nostro favore il contenuto di queste "letterine" che giungono così spesso alla redazione dei giornali genovesi?

Senza voler insegnare qualcosa o fare prediche, il nostro rapporto col cittadino deve essere corretto, distaccato ma cordiale, elegante e distinto (nel senso più lato del termine), in una sola parola urbano, senza dimenticare peraltro che anche l'utente della strada deve esserlo.

Per concludere, a questo proposito, vorrei aprire una parentesi personale. Tempo addietro, dopo aver contravvenuto un conducente per inosservanza al Codice della Strada e comportandomi credo secondo la filosofia di quanto sopra, costui fece pervenire in sezione una busta. Apertala, lessi il contenuto di questa "letterina" che diceva pressapoco così: "è stato un piacere essere contravvenuto da lei".

Nella speranza che altri colleghi abbiano ricevuto o riceveranno simili missive, tengo gelosamente custodita questa mia.

Barabba

Vestiaro, solo qualche dolore!

Cari colleghi, senza voler tediare nessuno con cimenti giornalistici, vorrei parlare con voi di alcuni aspetti sul problema derivante dagli svantaggi che creano le nostre uniformi estive ed invernali.

Ovviamente l'argomento riguarda tutti e non è nuovo per nessuno, anzi proprio perché se ne parla spesso, tutto si esaurisce nell'ineffabile mugugno di ogni giorno.

Su un punto, ne sono certo, penso siamo tutti d'accordo: l'uniforme estiva tiene caldo, quella invernale tiene freddo! Se così è, tutto ciò non è ragionevole. Guardando nel passato ho visto che la situazione del Corpo VV.UU. su molti fronti era peggiore di oggi, tuttavia molto c'è ancora da fare, confido quindi che con l'opinione e la collaborazione di tutti, continueremo a migliorare.

Forse influenzato dal caldo di questi giorni di ferragosto, in merito all'abbigliamento prettamente estivo, vorrei porre l'accento su tre punti: il primo riguarda il tessuto tinta kaki dei nostri calzoni e delle gonne delle nostre colleghe; è un tessuto sintetico, di mezza stagione, completamente inadatto al caldo umido estivo della nostra città, che fa sudare creando problemi di vario genere, non ultimo quello dei movimenti. La mia proposta è di utilizzare una stoffa molto più leggera e traspirante, tale da avviare a inutili sofferenze. Il secondo punto riguarda le camicie con maniche corte, che preferibilmente dovrebbero essere in puro cotone anziché confezionate con tessuti misti, anch'essi di origine sintetica. Le scarpe, infine, pur nel rispetto di una foggia sobria, dovrebbero presentare fori o intrecci della tomaia tali da garantire una migliore traspirazione dei piedi, destinati a calcare per ore l'asfalto rovente.

Per quanto riguarda invece l'uniforme invernale grigio-verde, va detto che non appena la temperatura si fa un po' più rigida, serve sì e no a riparare dal vento; infatti essendo costituita da tessuto di tipo rasato e privo di lana, non presenta nessuna valida attitudine a trattenere il calore del corpo. Ognuno di noi, specie i colleghi del centro e del ponente, sa cosa vuol dire stare ore, magari di notte, sotto il gelido vento di gennaio o a pasticcicare nella neve di questi ultimi anni, senza avere ai piedi e alle gambe un'adeguata protezione che effettivamente tenga caldo. In questo caso la mia proposta sarebbe quella di utilizzare un tessuto in panno di lana le cui proprietà, ben note a tutti, risponderebbero in pieno alle nostre esigenze.

Altro punto che ritengo fondamentale riguarda i cosiddetti "vespi-

sti", ai quali viene data in dotazione la giacca verde impermeabile, ma non i calzoni a salopette, quasi come se le gambe non si bagnassero. A chi ancora, in buona fede, nutrisse qualche dubbio, giuro che l'acqua bagna anche il collega vespista e lo bagna in maniera subdola, perché egli oltre a ricevere quella diretta dal cielo, recupera anche quella che dal parabrezza cola giù sulle sue cosce e non ultima quella che dalla parte posteriore della sella gli arriva copiosa al fondoschiena. L'epilogo è questo: il nostro vespista rimane là, nella strada, con i calzoni bagnati e le gambe intirizite a chiedersi perché?

Questi, cari colleghi, sono alcuni dei punti che ho individuato come primari per modificare in meglio il nostro vestiario, perdonate ciò che mi è sfuggito oppure volutamente ho omesso, ma pensavo che inserire troppe cose nel calderone portasse solo a perdere di vista quelle essenziali.

Il nostro lavoro è all'aria aperta; se da una parte è una fortuna, dall'altra sappiamo che col tempo e gli anni, se non ci siamo tutelati in modo previdente, potremmo avere dei disturbi alla salute, quindi, poiché l'argomento è serio, non si tratta infatti di "vanitosaggini", occorre l'attivo interessamento di tutti (questo nostro giornale rappresenta un'ottima opportunità d'opinione); miglioreremo noi, ma indubbiamente di riflesso ne beneficerà il servizio. Cordiali saluti a tutti.

Renzo Gazzo

Chi è lei

Tutt'ora mi conosco poco e continuo a darmi del Lei, anzi del Voi, inoltre la lettera di Blé "Damm del Lei", apparsa sull'ultimo numero di Via Libera, ha rafforzato in me questa convinzione, per cui propongo che, tra colleghi (che significherebbe sincero avrà questa parola!), ci si debba, in futuro, relazionare con un pponderato Lei; dal Comandante all'ultimo vigile entrato ieri; dai ventenni ai sessantenni.

Penso che questa nuova esperienza ci farà bene; anzi, spero che questa mia proposta venga fatta propria dai delegati ovvero venga inserita nella seconda legge quadro.

Non voglio entrare nel merito delle argomentazioni stereotipe di Blé, tuttavia si meriterebbe un ringraziamento per la sua disponibilità al tu.

Al Comando abbiamo il computer, in casa abbiamo i nostri figli un po' extra-terrestri, ragazzi del 2000; addirittura cambiano idee ed usanze i remoti ed inquadriati vigili e si continua a predicare vecchio moralismo da "buon padre di famiglia". Mi sento di dire no, grazie! Sul posto di lavoro, pur patendo, è preferibile essere orfani.

Sono certo che il mio e nostro "lei" ufficializzato in alternativa al "tu", diventerebbe una piccola conquista di dignità per coloro che lo subiscono e per i capi o anziani che lo danno spesso senza titolo e senso; inoltre creerebbe un look moderno al "nostro corpo".

Denegri Piero

Note liete... e tristi

NASTRI AZZURRI E...

Felicitazioni vivissime alle famiglie dei seguenti soci, allietati dall'arrivo della cicogna.

Corazza Gerolamo
Amati Robertino
Carpaneto Paolo
Mondino Marina

Porcile Varno
Ristori G. Carlo
Giordano Aldo
Valdata Luigi
Ambrosini Franco
Cavo Marco
Maffei Antonio

... FIORI D'ARANCIO

I più fervidi auguri di lunga felicità da parte della redazione ai soci:

Vallebona Armando
Bertini Mauro
Pedemonte Roberto
Brignoli Emanuela
Betti Bassano Eros
Moscato Natale
Sernagiotto Marco

Bisio Alberto
Poggi Guido
Conti Mario
Genzone Giuseppe
Paone Luigi
Giara Luigi
Badi Mauro
Trovarone Salvatore
Marra Antonio
Tesserin Ermanno
Zanirati Paolo
Di Salvatore Luigi

LUTTI

Con profonda tristezza partecipiamo al dolore dei seguenti soci per la perdita dei loro cari famigliari:

Pirreria Filippo (sorella)
Taningher Mario (fratello)
Varatta Elvio (suocera)
Rapallo Franco (madre)
Arvigo Carlo (suocera)
Sterone Beniamino (padre)

Zambonini Elio (madre)
Frulla Enrico (suocero)
Silenzi Raffaele (fratello)
Cavalletti Remo (padre)
Cesarini Ugo (padre)
Perino P. Luigi (suocera)
Ferraro Bartolomeo (suocero)
Ballarino Giovanni (padre)
Ristaino Vincenzo (suocero)
Cogliatore G. Franco (padre)
Macciò Renato (padre)
Peola Maurizio (padre)

Pensioni di reversibilità: ritardi inaccettabili

Due anni orsono sono stato collocato a riposo per raggiunti limiti di età e, da tale data, uso il mio tempo libero cercando di rendermi utile verso il prossimo.

In occasione della morte di un amico, deceduto per un incidente stradale in attività di servizio, ho iniziato ad interessarmi delle pratiche di reversibilità della pensione per le vedove dei colleghi nella zona del ponente.

Svolgendo queste pratiche ho riscontrato alcuni problemi che ritengo sia utile e giusto segnalare ai colleghi pensionati e pensionandi. Mentre per le vedove di chi è deceduto in attività di servizio, il Comune provvede a pagare l'acconto della pensione dal mese successivo la data di presentazione della domanda di reversibilità e la C.P.D.E.L. effettua il pagamento dell'acconto dopo 2 o 3 mesi, per le vedove dei pensionati il pagamento della pensione avviene dopo 7 o addirittura 10 mesi dalla data di presentazione della domanda di reversibilità; durante tutto questo tempo, queste ultime non percepiscono nemmeno una lira!

Io non discuto il fatto che, una volta collocati in pensione, bisogna attendere molti anni per ottenere il decreto di pensione, (a parte il fatto che, essendo nell'era delle macchine calcolatrici elettroniche, ci sarebbe da discuterne tanto da usare tutte le pagine di Via Libera), ma vorrei fare qualcosa per vedere se possibile di ottenere che, anche le vedove dei pensionati, ottengano l'acconto della pensione nel più breve tempo possibile.

Pertanto se qualcuno ha delle idee in proposito o dei suggerimenti da dare, lo faccia tramite il giornale o personalmente nei giorni che siamo a disposizione dei pensionati presso la sede della Società di Mutuo Soccorso (Ufficio dello spaccio).

Bolzoni

Via Libera Trimestrale della S.M.S. tra Vigili Urbani di Genova

Redazione
c/o Sezione Marassi,
Via De Prà, 32 - 16142 Genova
Reg. Trib. N. 4 del 5/2/1969

Direttore
Lino Schellino

Direttore responsabile
Francesco Martello

Redazione
Fabio Franceschi
Mauro Guazzotti
Ettore Guiducci
Gianni Lizzio
Pietro Michelotti
Paolo Monte
Iula Rossetti
Alfredo Rocher

Stampa
Istituto Grafico Basile - Genova

Dopo la «Telenovela» tutti a nanna

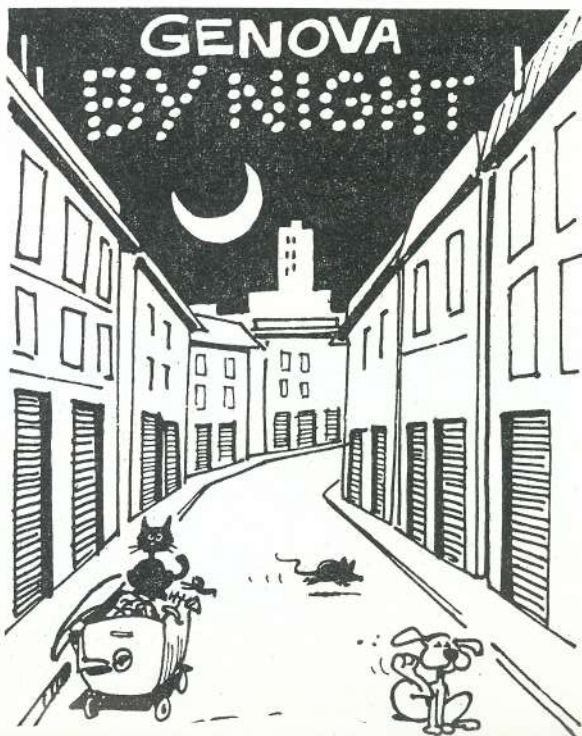
Aspettando il Carlo Felice...

Genova, ore 21.00 di un qualsiasi giorno invernale dell'anno. Ogni cittadino genovese si chiede: «Che fare?».

La maggioranza rinuncia ad ogni eventuale risposta sprofondando nella poltrona del soggiorno davanti ad una qualsiasi proiezione proposta da uno dei tanti canali, 5, 6, 7, 8...., proiezione che tra «un brandy che crea l'atmosfera», «un detersivo che più bianco non si può» ed «uno yogurt felice di piacere», lascerà posto ad un più piacevole e soddisfacente abbraccio del dio Morfeo.

Ma a quella domanda molti altri vorrebbero trovare una risposta possibilmente concreta ed allettante; i quotidiani cittadini vengono immediatamente aperti alla pagina riportante la dicitura — Spettacoli —: qui lo sgomento.

È il solito annoso nodo da sciogliere: cosa offre la città di Genova, come «distrazioni» ai propri cittadini e a tutti quei potenziali turisti che tanto si desiderano, dalle 21.00 in poi? Purtroppo anche la risposta è annosa: poco. E in quel poco, come distrazione, ci sono comprese anche tutte quelle lamentele (leggi mugugni) in cui tutti noi siamo maestri. Ai «mugugni», però, non segue mai, soprattutto da parte delle autorità competenti (enti culturali), un programma organico che metta fine a questo stato di cose, che porti, Genovesi e non, a dover pensare che non sia ormai troppo tardi per cambiare.



Il problema non è certo di facile soluzione, ma qualcosa si deve pur muovere, se una città di quasi 800.000 abitanti che sta rivendicando una giusta vocazione turistica, non vuole rinchiudersi ancor più in se stessa. Le premesse le conosciamo: dieci cinema in tutto il centro città, per non parlare della desolante situazione delle delegazioni, un pullulare di cinema hard-core e luci rosse, due teatri e una ventina di bar (quasi tutti chiusi la domenica e la sera dopo le 22.00), qualche «paninoteca» dove un panino e una birra costano come una «Colazione da Tiffany», pochissime le volenterose alternative, ne sono un esempio gli arditi e coraggiosi cineclub.

Se a questo aggiungiamo la difficile conformazione morfologica cittadina, una viabilità impossibile, un centro storico decadente, ricettacolo di emarginazione, sconosciuto alla maggioranza dei cittadini, poco amato dai turisti impauriti dagli atti vandalici ed impressionati dallo sfacelo e dalla sporcizia (un turista inglese, alquanto sconcertato, mi chiedeva se la zona fosse una «Rat Town», la città dei topi!!!), la quasi totale inesistenza di impianti sportivi e circoli culturali, il quadro appare catastrofico. Gli sforzi devono essere mirati verso un obiettivo comune da parte di enti pubblici e privati, cercando di buttarsi finalmente dietro alle spalle decenni di pettegolezzi di corridoio, sterili, il cui unico risultato è stato una città

che, dopo le 21.00, va a dormire per mancanza di alternative.

Pare che il giorno 12 Ottobre 1992 A.D. ci alzeremo e, trovandoci in un ingorgo di Piazza De Ferrari, nel vano tentativo di respirare, colti da magna meraviglia, esclameremo: Teatro, teatro! Proprio come il «Terra, terra!» di Colombo. Da lì, probabilmente scatterà il piano «uscite serali» dei genovesi che stupirà la ventina di coraggiosi turisti stranieri, sopraggiunti per l'occasione, esausti dopo una disperata ed infruttuosa ricerca di un hotel.

Per il momento ci si chiede «che fare?», come trascorrere una piacevole serata con gli amici, senza grosse pretese o richieste lunari. Si beve qualcosa al solito bar di un amico con gli amici, ci si sbizzarisce con una pizza e un film (cercando di non vederlo tre volte), si va al Genovese, al Duse o al Margherita, dopo aver fatto code interminabili ai botteghini dalle sei del mattino, i più giovani potranno schierarsi in una classica discoteca del centro cittadino (al sabato quando la febbre è più alta), ci si incontra a casa di amici per una partitina a carte o per un gioco di società (lo scorso inverno andava moltissimo un tipo di gioco dell'oca, naturalmente all'americana), e poi? Poi a casa.

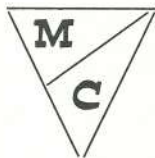
Iula Rossetti

Ringraziamo il bravissimo Origone, il quale ci ha concesso di pubblicare la sua centratissima vignetta apparsa su «Il Secolo XIX».

MOBILI

CASACCIA

MIGNANEGO



di PIERO CASACCIA

UNICA SEDE:

16018 MIGNANEGO (GE)

Via Vittorio Veneto

Telef. 010 / 770.346 - 770.102

Il mobilificio

degli sportivi

Ristrutturazione

Nel programmare il terzo numero '86 di Via Libera, avevamo pensato di dedicare lo spazio di questa pagina alla ristrutturazione della Vigilanza Urbana. Subito dopo le ferie estive, ci era stato detto, l'apposita Commissione Paritetica si metterà al lavoro! Al momento di andare in macchina, siamo ad ottobre inoltrato, la parola «ristrutturazione» è ancora completamente astratta in modo da essere idealmen-

te rappresentata con lo spazio bianco di cui sopra. Stesso risultato si può dire per altri problemi che formavano la famosa scaletta di punti prioritari da risolvere.

Rimandiamo quindi il tutto al prossimo numero, con la speranza di non dover ripetere un simile vuoto... tipografico.

L.S.

Un'altra stagione di convivenza con i colibatteri

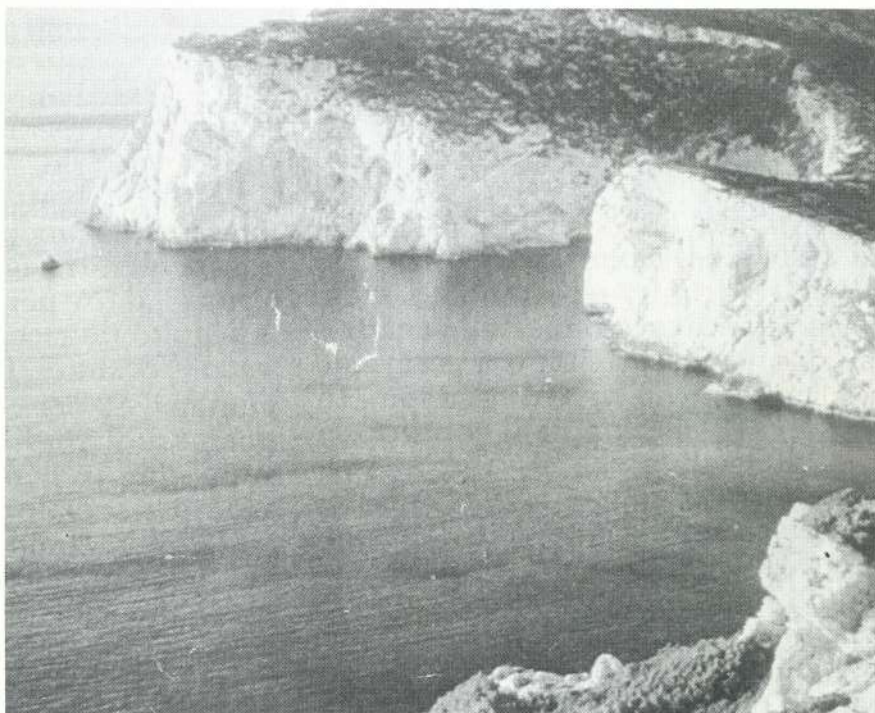
Là in mezzo al mar!

Genova, antica Repubblica Marinara, città di mare, chi meglio di noi genovesi può comprendere cosa significhi inquinamento marino? Da anni ormai le statistiche parlano di inquinamento del mare e le coste liguri, una volta tra le più contese e battute dai bagnanti di tutta Italia, da tempo risultano tra quelle con la più alta percentuale di «batteri e colibatteri». Chi, dopo tutto questo, si aspettava una immediata e massiccia reazione da parte delle Autorità competenti, purtroppo ha dovuto rinunciare alla balneazione (inteso come unico rimedio im-

Anche in casa nostra, nel Mediterraneo, si è dovuti ricorrere, per alcune specie, al ripopolamento artificiale, ma la cosa più scoraggiante di tutto questo è che esiste ancora gente che non sa, o finge di non conoscere l'entità del problema. Nulla è valso a far sì che seri e severi provvedimenti fossero presi in merito, tanto che le uniche iniziative, peraltro volontariato, sono state di gruppi o associazioni ecologiche, che per amore della natura o per alto senso di responsabilità, hanno rischiato e rischiano più volte la vita, per difendere una risorsa,

lori impensabili, ma nonostante questo, qualcuno, solitamente i più temerari ritenendo l'Ordinanza del Sindaco un po' esagerata, credeva di trovare un po' di refrigerio tuffandosi nelle acque del mare, ma poi doveva fare i conti con quelle macchioline bianche che affioravano sulla pelle del corpo, volgarmente chiamate «fungo di mare».

Ebbene, diversi anni fa, sono stati costruiti a Genova i famosi depuratori, comportando, chiaramente, una enorme spesa per le tasche del Comune di Genova ed ancora oggi, dopo quasi dieci anni



diato dall'inquinamento) e quindi accontentarsi di lunghi e stressanti caldi «bagni di sole».

Cosa che più ci preoccupa è il fatto che questo problema da anni si sta ingigantendo e tutti i mari, ormai, ne sono interessati. La fauna marina ha riportato, in questo ultimo decennio, danni gravissimi, tali da richiamare l'attenzione di scienziati ed ecologi di tutto il mondo; infatti in alcuni mari sono stati applicati severi sistemi di sicurezza e protezione in quanto alcune specie animali, come la balena, rischiavano l'estinzione.

la Natura, a cui indubbiamente dobbiamo tutti riconoscenza.

Dopo questo quadro poco rassicurante, voliamo velocemente a vedere la situazione delle spiagge genovesi. Che dire se non... Ahimè!

Il cartello con su scritto «Divieto di balneazione», anche quest'anno ha fatto da cornice a tutte le spiagge genovesi, da Voltri a Nervi, obbligando così (e meno male che qualcuno lo rispettava) le persone a non bagnarsi nelle acque del mare. Le centinaia e centinaia di analisi batteriologiche, effettuate nelle nostre acque, hanno sempre riportato va-

dalla loro costruzione, non sono perfettamente funzionanti o quanto meno non se ne traggono i benefici desiderati.

Anche il Vigile Urbano, figura a noi cara, decantato e non, ha avuto la sua parte in questa sceneggiata. Infatti, fino a poco tempo fa, erano state costituite «pattuglie borghesi» pro divieto di balneazione, che «pattugliavano» le spiagge del litorale per contravvenire chi, irrispettoso della legge sulla balneazione, osava bagnarsi nelle acque del mare di Genova. Le scene che si presentavano agli occhi degli astanti a volte erano davvero imbarazzanti e divertenti; persone che nuotando, circunnavano intere coste, rischiando magari di affogare, piuttosto che pagare le «salatissime multe» ai vigili. Poi, questa figura del vigile cattivo e rompi... è sparita (quanto meno dalle spiagge), per la gioia di chi irrispettoso, questa volta della propria salute, affronta le acque del mare, incurante dell'alto tasso d'inquinamento.

Chi si accontenta... gode! Ah, se per caso qualcuno dovesse vedere aggirarsi nelle acque del mare di Genova una barchetta, lunga tre metri circa, stile ottocento, non si spaventi, non è un ufo, è invece un modernissimo ed efficientissimo (si fa per dire) mezzo ecologico, chiamato «Spazzino del mare», capace di «ripulire» in un solo giorno uno specchio d'acqua di mq 3-4!!!

Fabio Franceschi

Mugugni

Parliamo di orari

Da un po' di tempo si nota una certa rigidità nell'applicazione dell'orario di lavoro. C'è da esserne veramente lieti perché ciò significa che gli accordi sindacali si devono fare rispettare e vengono rispettati. Si è un po' meno convinti però della coerenza che traspare esaminando l'accordo sull'orario e la rigidità su accennata. È chiaro che il servizio 18/0.30 è un servizio anomalo perché costringe il personale a pranzare ad un'ora impossibile. Non si capisce allora come mai il servizio 20/07 debba essere considerato un servizio fattibile!

Quest'ultimo, è vero, consente di pranzare ad un'ora più accettabile; però quanti altri inconvenienti presenta! Undici ore consecutive di lavoro notturno (naturalmente si parla del servizio all'autorimessa, locale under-ground escluso), sono allucinanti, sindacalmente da respingere. Si può tranquillamente affermare, lieti però di essere smentiti, che i vigili di Genova sono

gli unici lavoratori dei paesi sviluppati ad effettuare un orario simile. Perché, in questo caso, non si parla di applicare l'orario rigido (20/24 o 24/06.30)? Perché si permettono altri orari tra i più disparati?

Appare indispensabile a questo punto, che la questione dell'orario vada affrontata bilateralmente in modo da tutelare il lavoratore da un lato, senza quindi stravolgere il nastro lavorativo di tutti i giorni con orari assurdi, e nello stesso tempo, garantire un servizio il più efficiente possibile. Occorre, a nostro parere, un coordinamento maggiore tra Direzione del Servizio e Delegati per quanto riguarda la predisposizione di servizi particolari. Occorre infine una informazione costante, un collegamento continuo tra tutti i componenti del Consiglio dei Delegati e la categoria, in modo da evitare quelle diverse interpretazioni che si verificano periodicamente e che portano inevitabilmente al malcontento dei colleghi, senza che il servizio ne tragga giovamento.

I.S.

* * *

Disservizi

Teste dure per decreto

La storia la conosciamo tutti: dopo i numerosi sacrifici di più o meno giovani vite, immolate sugli altari della velocità e dei nastri d'asfalto, da parte degli utenti delle due ruote e sotto la spinta di petizioni popolari, ma soprattutto per adeguarsi alle leggi già vigenti negli altri paesi della C.E.E., anche in Italia è stata varata la legge sull'uso obbligatorio del casco per chi conduce o viaggia su motocicli e ciclomotori.

Sappiamo anche che il nostro è un Paese che in fatto di leggi si rivela piuttosto farraginoso, al limite della stravaganza, per cui anche in questa occasione non è stata varata una legge chiara ed equa, ma sono stati fatti dei distinguo, prestando il fianco alle immancabili polemiche.

Bisogna dire, ad onor del vero, che in alcuni punti la sua efficacia ha colto nel segno (sequestro dei ciclomotori condotti da minori che trasportano il passeggero), ma altri aspetti lasciano perplessi. Ad esempio la non obbligatorietà ad indossare il casco da parte dei maggiorenti alla guida di un ciclomotore. Forse il giorno del compimento del diciottesimo anno di età rende la testa più dura del giorno prima?

Altro punto controverso e, a mio giudizio, estremamente ingiusto nei confronti dell'utente, è quello dell'omologazione. Infatti, appare a tutti logico che anche i caschi commercializzati prima dell'entrata in vigore della legge avessero dei requisiti tecnici tali da salvaguardare l'incolumità dei centauro, anche se privi della famigerata «targhetta».

Così, coloro che già possedevano il casco (quindi i più diligenti), sono stati penalizzati, dovendo ricorrere all'acquisto di uno nuovo, magari identico al precedente, ma con la targhetta di omologazione. Più che un articolo della legge, questa sembra una perfetta operazione commerciale!

Ma a proposito di omologazione, la chicca di tutta la vicenda è rappresentata dal fatto che il 18 luglio, giorno dell'entrata in vigore della legge, Vigili Urbani, Polizia Stradale e Carabinieri, facevano uso di un tipo di casco non omologato. È successo così, che lo stesso giorno, con un fonogramma, il Segretario Generale del Comune ci ha intimato (giustamente, dico io) di non fare uso dei motocicli in dotazione al Corpo VV.UU. per espletare il servizio. Questo atto di giustizia nei confronti degli utenti e di coerenza nei nostri, è durato poco, infatti ci ha pensato subito il Ministero dei Trasporti che, con un decreto in deroga alla vigente legge, ci permetteva di usare per un tempo determinato i «vecchi caschi» in dotazione, non omologati, per espletare il servizio motorizzati.

Abbiamo così scoperto che i decreti legge in deroga possono avere, come in questo caso, una doppia funzione; la prima di carattere scientifico, infatti esso sancisce che da un giorno all'altro ci è venuta «la testa più dura», la seconda di giustizia, in quanto ci permette di punire i motociclisti indisciplinati che circolano col casco «starghetato», anche se noi, essendo nelle loro identiche condizioni, non possiamo dar loro l'esempio! Tempo fa, ciò aveva i connotati della prevaricazione...

Emmegi

Interessa i pensionati

Il Direttivo della Società Mutuo Soccorso Vigili Urbani, informa i soci pensionati e vedove di soci pensionati che nei giorni di Martedì e di Giovedì, dalle ore 16 alle 18, i soci Onori e Bolzoni saranno a disposizione presso l'ufficio dello Spazio Vigili, via Pammattone n. 7, per assistenza pratiche pensionistiche.

Pioggia di premi per Natale!



Una Vespa Piaggio ed altri cento premi in palio per la grande sottoscrizione di "via libera" di Natale

Partecipate!!!

Contribuirete a sostenere il nostro giornale ed avrete moltissime probabilità di vincere ricchissimi premi.

Per i pensionati saranno disponibili i biglietti presso l'ufficio dello spaccio; sarà un'occasione per ritrovarci.

Tutte le modalità saranno inviate prossimamente alle sezioni ed uffici.

Gli esuli cileni in concerto a Genova

La «democrazia» di Pinochet

A tredici anni dal golpe, in Cile, una profonda crisi corrode il sanguinoso regime di Pinochet. Quel regime che ebbe inizio l'11 Settembre del '73, e che fu conosciuto dal mondo intero con una frase di Pablo Neruda: «Nixon, Frei e Pinochet, fino ad oggi, a questo amaro mese di Settembre dell'anno 1973», alla quale Rafael Alberti aggiungeva: «Non credetegli. Copriva il

loro volto la stessa maschera, la lealtà nella bocca, ma nella mano un proiettile».

Giorni fa è tornato a Genova un complesso di esuli cileni denominato «Inti Illimani», i quali hanno commemorato il tragico evento. Al concerto non era presente solo chi, tredici anni fa, ha vissuto in prima persona la caduta del Governo democratico di Allende, ma anche molti

giovani, e tutti insieme partecipano al dolore che, in questi ultimi giorni, ha colpito molte altre famiglie di cileni che piangono la morte dei propri cari barbaramente uccisi dai militari di Pinochet.

Non è, quindi, il momento delle semplici rievocazioni. Il primo, concreto, realistico obiettivo dei democratici oggi, è quello di cacciare il dittatore Pinochet e riconquistare le condizioni minime per una lotta democratica in Cile. L'esito di questa lotta è legato anzitutto all'unità fra le forze democratiche e antifasciste cilene ma anche, non meno importante, da una forte ripresa di attenzione politica e di solidarietà internazionale, capace, non solo di ricordare il passato della tragedia cilena, ma anche di farne conoscere il presente.

Dietro il buio ed il silenzio della giunta militare, vi è la denuncia di un crimine inaudito e la lotta popolare di un Paese.

Alfredo Rucher

Parla il prigioniero

Non posso parlare e non parlo.

Nè posso vedere, non vedo.

Mi hanno dichiarato colpevole.

Dicono che sono il diavolo.

L'asino dice: promuovo giudizio,

ed il bue: ci credo.

Omnipotentis Deo

Il Cile è diventato una stalla.

Arce

129 SPORTELLI IN LIGURIA

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Pesca

Cambio della guardia

Si è svolta alla diga di Prà, il 5 luglio u.s., la tradizionale gara sociale di pesca con canna.

Finalmente in un mese favorevole ed in una splendida giornata estiva i numerosi partecipanti (27) si sono impegnati in una battaglia all'ultimo... pesce. Lotta accanita per il primato fra Piazza, Chiesa e Manfredola, ed era proprio quest'ultimo ad aggiudicarsi la vittoria con oltre due chili di pescato.

Per contro il Socio Dall'Aglio (encomiabile e sportivissimo), migliorava di qualche grammo la sua prestazione dell'anno precedente, confermandosi... ancora ultimo e meritandosi l'appellativo di "Malabrocca piscatorio"!

Dopo la pesatura questa la classifica:

1° Manfredola p. 2441, 2° Chiesa p. 2005, 3° Piazza A. p. 1742, 4° Laiacina p. 1722, 5° Vignolo P. p. 1529, 6° Rizzo G. p. 1315, 7° Puggioni p. 1222, 8° Guiducci E. p. 1025, 9° Michelotti p. 970, 10° Arena p. 955, 11° Canepa G. p. 913, 12° Oneto R. p. 905, 13° Menoncello p. 889, 14° Benussi G. p. 845, 15° Macri p. 811, 16° Belotti p. 740, 17° Grosso p. 732, 18° Duberti G. p. 723, seguono Sciutto R.,

Bacci, Curletto, Ministeri, Ciavardi, Lencioni, Pedrazzini, Bertelle, Dall'Aglio.

I responsabili Commissione Sportiva
E. Guiducci
P. Michelotti

Torneo di calcio

Variazione un po'... dolorosa

Per quest'anno il tradizionale torneo di calcio a "sette" fra le varie Sezioni subirà una variazione, ritornando a quella formula a "undici" giocatori che aveva visto molte edizioni negli anni '70.

Si diceva dolorosa, in quanto per l'estensore dell'articolo, che a suo tempo aveva ideato questa formula a "sette" (anzi a "sei" nella prima edizione data 1979 e vinta dalla sezione Foce), rimane il tipo di Torneo

sociale più indovinato e partecipato, compresa quella folta schiera di sostenitori delle varie sezioni che, nelle serate di settembre (unico mese di possibile attuazione per la notturna), vivacizzava lo svolgimento delle molte partite.

È già da adesso l'impegno della Commissione Sportiva di riprendere la formula a "sette" per l'anno 1987, costretta a scegliere per quest'anno, tra l'attuare un Torneo a "undici" oppure non effettuarlo.

Il Torneo inizierà il 28 Ottobre e terminerà verso la fine del mese di Marzo, si svolgerà in un unico girone con partite di andata e ritorno e dovrebbe impegnare 10-11 squadre; le partite si terranno sui campi comunali nelle ore mattutine con il seguente ritmo: martedì ore 8.25 Campo Lagaccio; ore 10.00 Campo Borzoli - Mercoledì ore 8.25 e ore 10.00 Campo Brane-ga - Giovedì ore 8.25 Campo Lagaccio.

I Soci sono invitati, tempo permettendo, a seguire le rispettive rappresentative; è sempre piacevole avere un po' di pubblico, anche se a volte sfotte un po'!!!

E.G.

E.G.

Tennis tavolo

Gli automezzi... Finalmente!

Dopo alcuni anni di digiuno la sezione automezzi conquista un titolo sociale, e ciò grazie a "due terribili matusa", nella gara di doppio, fra sezioni, per la specialità del tennis Tavolo.

Dopo una strenua battaglia contro il doppio di Rivarolo, formato di Rognà e Burlando, il duo Guiducci e De Rosa si è imposto al termine di una terza partita che ha avuto la sua conclusione ai vantaggi, 26 a 24, dopo che il set decisivo si era naturalmente concluso sul 20 a 20.

È stata la prima gara sociale

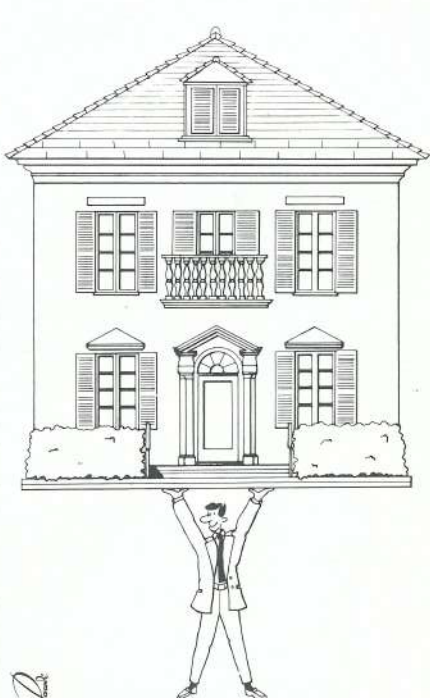
per questa specialità che riprende a muoversi sullo slancio del terzo posto conquistato ai Campionati Italiani per VV.UU.; specialità che vedrà, prima della fine dell'anno, la gara del singolo, incentivata dalla partecipazione al Campionato Regionale di serie D/1 di due nostre rappresentative.

A questa gara hanno partecipato 26 Soci in rappresentanza di 13 doppi e la classifica finale è risultata la seguente:

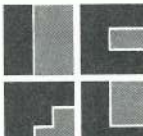
1° class. Automezzi - Guiducci 1° e De Rosa -, 2° class. Rivarolo-Rognà e Burlando-, 3°

class. Portoria - Rinaldi e Dellacasa-, 4° class. Portoria - Lembo e Franceschi 2°-, 5° class. Automezzi - Schenal e Ghezzi - 6, 6° class. Portoria - Capurro e Corgorno -, 7° class. Foce - Donaio e Sardone -, 8° class. Automezzi - Agrimoni e Garaventa-, 9° class. Automezzi - Condorelli e Tubertini-, 10° class. S. Teodoro - Musso e Vecchiotti - 1° class. Castelletto - Lunati e Cinquegrana -, 12° class. Maddalena Prè - Pompili e Cocco-, 13° class. S. Teodoro - Fassone e Poloni (p.r.).

E.G.



LA TUA CASA
CON LA FORZA DI UN MUTUO



**Istituto di Credito
Fondiario della Liguria**

e

Sezione Opere Pubbliche

☐ OPERAZIONI DI CREDITO FONDIARIO ED EDILIZIO

☐ MUTUI «PRIMA CASA»

☐ FINANZIAMENTI DI OPERE PUBBLICHE
E IMPIANTI DI PUBBLICA UTILITÀ

GENOVA - VIA G. D'ANNUNZIO, 83 - TEL. 58.95.93

L'ABBIAMO FATTA GROSSA

L'abbiamo fatta grossa, l'abbiamo fatta bella. Raramente uno slogan rispecchia in modo così fedele le caratteristiche di un prodotto. Ma la nuova Vespa PK 50 XL è proprio così: grossa, anzi grande e bella, molto bella. Nasce grande nelle dimensioni per offrire abitabilità e confort, nasce quindi "importante", come uno scooter di categoria superiore. Nasce bella per i contenuti che racchiude, per la nuova linea più moderna e aderente ai tempi, per la completissima strumentazione, per la dotazione accessoristica, per l'immagine globale da grande scooter. Grandezza dimensionale ma anche d'immagine e bellezza estetica ma anche funzionale: ecco dunque la filosofia che si cela dietro questo nuovo scooter. La Vespa PK 50 XL si colloca, grazie a queste caratteristiche, in una precisa fascia del mercato dei ciclomotori. Arriva a colmare un vuoto, propone lo scooter non targato in una dimensione nuova e più aderente ai tempi. Giovani e meno giovani troveranno una risposta concreta alle loro esigenze di mobilità.



NUOVA VESPA PK 50 XL. PIU' BELLA CHE MAI.